



Con la collaborazione organizzativa di

Società Ginnastica Triestina 1863 - Trieste

TRIESTE 30 novembre 2019

Sede sociale, Sala "Primo Rovis", Via della Ginnastica n. 47, Trieste

**15° CONVEGNO NAZIONALE
ANNUALE U.N.A.S.C.I.**

Sport e Famiglia

lo sport per i nonni o per i nipoti?

“I giovani e la pratica dello Sport.”

Relazione di:

Maurizio Damilano,

Scarnafigi (Cuneo), Campione olimpico e mondiale di atletica leggera (marcia), imprenditore.

Sport per giovani e sport per “vecchi” è un tema che considero di grande attualità.

Mi è stato chiesto di parlare dello sport dei giovani e per i giovani e su questo verterà la mia relazione, ma credo serva innanzitutto una premessa.

Il mondo dello sport in questi ultimi anni ha subito una trasformazione epocale. Molti di noi sono rimasti legati all'idea di uno sport agonistico, che mette in gioco e a confronto la qualità fisica in particolare dei giovani e di chi è in quella fascia di età che si è sempre considerata “l'età per fare sport”. In modo particolare il riferimento è direttamente posto sulle Federazioni Sportive, ossia gli organismi che guidano ed organizzano lo sport nelle diverse discipline e con la finalità olimpica.

Certamente questo è ancora oggi il cuore pulsante del nostro sistema sportivo e, direi, del sistema sportivo internazionale che ha nei Giochi Olimpici il riferimento principale. Pertanto, l'agonismo rimane la fiamma che dà allo sport quel suo significato forte di confronto, ma confronto leale che premia i più meritevoli, coloro che esprimono al meglio qualità personali, talento, dedizione, impegno e capacità di affrontare le situazioni di gara.

Non possiamo però dimenticare come anche l'altra faccia della medaglia che è lo sport non agonistico, o che meglio si esprime nel termine di sport di massa o popolare, ha negli anni assunto una posizione sempre più importante, in alcuni casi predominante.

Se prendiamo ad esempio i dati dei tesserati di molte Federazioni ci accorgiamo come in molti casi il numero degli amatori, o dei master, supera il numero dei tesserati delle categorie agonistiche e, spesso, doppia addirittura i numeri dei settori giovanili.

La mia amata atletica ne è un esempio con le manifestazioni su strada, dove migliaia e migliaia di persone corrono ogni anno nelle numerose maratone, o prove su distanze inferiori, che si organizzano ovunque.

Questo fenomeno è certamente un fattore da considerare positivamente, ma ha però il suo limite nel momento in cui valutiamo il decrescere dell'interesse e della partecipazione attiva dei giovani.

Mi pare quindi evidente che provare a capire cosa sia oggi il mondo sportivo per i giovani è non solo rilevante ma è un fattore sociale da analizzare a fondo.

Penso sia molto facile cadere nei luoghi comuni quando si analizzano queste situazioni.

Puntare il dito sulla scuola, sulla comunicazione, con i media che ci invadono di calcio e poco altro, sul disinteresse politico o, ancor peggio, sugli aspetti caratteriali dei giovani di oggi: meno propensi a fare sacrifici, a mettersi in gioco in prima persona o a misurarsi con gli altri siano finiti a sé stessi.

Certamente anch'io in questa mia relazione rischierò di caderci, ma se lo farò perdonatemi e sarà solo per analizzare i diversi aspetti.

Personalmente credo molto in uno sport a tutto tondo, ossia capace di coinvolgere i bambini come gli anziani. E' un segno di civiltà, di crescita culturale e sociale. Una strada che porta anche ad un miglioramento della salute complessiva della collettività, che obbliga la politica ad occuparsi dello sport, e chi amministra a pensare a luoghi e situazioni che possano soddisfare le persone in questa loro esigenza.

Vorrei quindi che i giovani fossero sorretti ed incentivati proprio da questo fervore, da esempi e politiche che stimolino la loro voglia di impegnarsi, di misurarsi e di confrontarsi. Non so se tutto questo potrà realizzarsi, e se il processo che si è intrapreso, e che vede le persone dalla mezza età in su sempre più attente a praticare sport sarà la chiave di un futuro più roseo (anche qui bisogna poi dire che se è vero che i numeri in queste fasce di età sono in aumento nei tesserati di federazione, l'ISTAT ci dice che in generale rimaniamo un popolo di pigri dove i sedentari sono circa il 40% della popolazione attiva, percentuale che pare confermarsi anche nei giovani tra i 13 e i 16 anni).

Lo sport è comunque giovane.

Lo è perché sono i giovani la base dello sport che guarda ai grandi traguardi, e lo è perché mantiene giovani coloro che lo praticano anche in età più avanzata.

Quindi sarebbe logico concludere che sono i giovani i primi e i più importanti soggetti di riferimento quando parliamo di sport.

Allora perché i numeri sono così deprimenti e in calo?

I giovani fanno ancora sport? Sono ancora attratti dallo sport? Lo considerano un elemento centrale della loro vita?

Sono domande legittime se andiamo a leggere i numeri.

L'ISTAT ci racconta nella sua ultima indagine che a fronte di uno sport in crescita di praticanti (20.378.000 nel 2018, con un più 756.000 rispetto all'anno precedente) si registra un calo di pratica tra i giovani, in particolare nella fascia di età tra i 15 e 19 anni. Se si guardano i praticanti continuativi ci si accorge che nelle fasce di età dagli 11 ai 17 anni si scende dal 61,5 % di praticanti al 50,5%. Se poi prendiamo in esame i primi due anni della maggior età i praticanti continuativi crollano al 39,5%.

Quali sono i motivi di questa disaffezione?

Ho detto prima che i luoghi comuni ci porterebbero in direzioni banali, e spesso senza risposta. Ad esempio, la scuola è difficile da comprendere come elemento di scarsa incentivazione alla pratica. Dovrebbe essere il luogo dove le politiche sanitarie e legate agli stili di vita sono maggiormente presenti a favorire movimento e sport. Eppure, a scuola si fa poco sport. L'avanzare della tecnologia, e quindi l'uso a volte sfrenato e incontrollato di smart-phone, computer, videogiochi (che tra l'altro il CIO vorrebbe introdurre ai Giochi Olimpici: ma a che pro dico io?) hanno ingabbiato i giovani. Gli stili di vita che portano sempre più i ragazzi a vivere in gruppo piuttosto che dare risalto anche alla singola individualità e limitano la voglia di confrontarsi e mettersi in gioco.

Certo tutte cose che abbiamo sotto gli occhi e che possono essere unite ad altri fattori sociali o socioeconomici, come l'incertezza del futuro che spinge a chiudere anticipatamente la pratica sportiva, oppure obbliga a scelte che un tempo si facevano più avanti. Ancora la crisi economica che riduce la possibilità delle famiglie di avviare i ragazzi alla pratica sportiva o di sostenerli nel tempo. Orari di lavoro e complessità di spostamenti che impediscono o rendono difficile tale impegno. La scarsità di impianti sportivi e la difficoltà spesso a raggiungerli, che comporta un sacrificio per le famiglie e anche una limitazione rispetto alle scelte della disciplina da praticare.

Io credo che seppure tutti questi elementi siano indiscutibilmente veri e presenti vi è un fattore che quasi mai viene considerato: la capacità degli adulti di dare ai giovani gli stimoli giusti.

Forse è solo una mia percezione, mi pare però che la vita sempre più frenetica e complessa porti spesso gli adulti a guardare con scarsa attenzione alle esigenze dei giovani. In particolare, a cogliere sino in fondo la loro necessità di essere sostenuti per intraprendere strade di passione. Mi pare che la concretezza, spesso fine a sé stessa o madre di preoccupazioni legittime ma "da adulti", faccia sì che in famiglia si pensi più al futuro dei figli che al presente.

Tornando un attimo ai dati ISTAT parrebbe che quanto ho detto possa essere suffragato dai numeri, difatti l'unica fascia di età che va alla grande tra i giovani è quella dai 3 ai 5 anni. Dopo forse gli stimoli che i giovani ricevono sono meno liberi.

Sarà che io non ho mai interrotto il mio legame stretto con lo sport da quando iniziai la pratica della marcia nel 1972 a 15 anni (in modo non organizzato praticavo già prima, con l'oratorio che è stata la palestra sportiva delle nostre generazioni), ma in questi quasi 50 anni non ho mai visto giovani che se avviati all'agonismo avessero meno passione di quella che avevamo noi.

Penso che i giovani di oggi non siano molto diversi dentro di loro da quelli dei decenni precedenti. Certo hanno attorno un mondo diverso, prospettive diverse, attese certamente diverse, ma rimangono curiosi, attenti, appassionati, pronti a provare cose nuove, coinvolgibili. Forse siamo proprio noi adulti, il sistema sportivo in genere e le diverse organizzazioni meno capaci a parlare loro di queste cose.

I modelli sportivi hanno probabilmente anche inquinato la loro genuinità e reso il tutto sempre più difficile perché le immagini hanno limitato la fantasia anche nello sport. Se per noi mettere a terra due cartelle e giocare la partita era un po' come scendere sul terreno di S. Siro, oggi se non si ha un campo in erba perfetto, una divisa completa, un arbitro, etc... non si riesce più a godere dell'attimo del gioco. Capisco che in tutto ciò vi è anche un po' di esagerazione – fortunatamente molti fanciulli ancora giocano con istintività – ma arrivati ai 10-12 anni spesso questo è realtà, proprio perché i modelli proposti, quelli che si vedono con continuità in televisione portano verso la dimensione del trovarsi le cose organizzate e, possibilmente, perfette come quelle che si vedono in TV.

Allora è necessario trovare le parole giuste, l'esempio calzante, la scintilla da accendere.

Partirei dal **perché praticare sport**.

Ad un giovane direi che è fondamentale per la sua vita.

Chi fa sport cresce diversamente. Sa affrontare le situazioni con forza, non si deprime facilmente e sa che ogni risultato è frutto di lavoro ed impegno. Tutti fattori decisivi nella vita adulta.

Soprattutto gli racconterei che è divertente, aggregante, si fanno amicizie e si viaggia.

Mi soffermerei a dirgli che apre la mente, che abitua a guardare agli obiettivi, a selezionare, a fare delle scelte. Insomma, fa crescere la personalità.

Certamente è anche un fattore positivo per la salute, ma forse non è un argomento così da giovani. I giovani sono normalmente in salute e pensano di mantenerla sempre, non sarebbe un argomento forte.

E' però anche importante pensare a **come praticarlo, dove praticarlo e cosa scegliere**.

I giovani hanno bisogno di parole e di esempi che li aiutino a fare le scelte. Il tema del **come praticare** è un tema che tocca anche l'etica e non solo aspetti pratici. La lealtà, il rispetto, l'umiltà, il fare scelte coerenti, il sapere che non vi sono strade privilegiate ma serve impegno e dedizione, sono tutti argomenti che vanno affrontati con i giovani perché capiscano al meglio lo sport.

Vi è un dato oggettivo che forse differenzia i giovani di oggi da quelli di qualche decennio fa: il fatto che il mondo che li circonda spesso offre loro esempi diversi da quelli del passato. Il successo, il denaro, la bella vita, il possedere cose sono forse i modelli che più sono presenti nell'immaginario dei giovani rispetto ai campioni dello sport. Ecco perché è importante parlare loro. Fargli capire che non si fa sport per questi motivi. Sono solamente un corollario a tutto ciò che è più importante e che vorrei sintetizzare con la parola passione.

Allora anche scegliere quale sport praticare diviene più facile.

Lo sport senza passione ha poco senso. Forse tutti sceglierebbero una delle discipline che maggiormente garantiscono di avvicinare lo stereotipo più gettonato. Invece la passione va oltre. Ti fa scegliere ciò che ti entusiasma, ti emoziona, ti fa vibrare. Non importa se hai scelto uno sport che non è di vetrina, se non garantisce guadagni elevati, se non ti rende celebre come altri. Da qualcosa in più: la soddisfazione personale, la gratificazione all'impegno che ci metti.

I giovani vanno aiutati a capire, a conoscere, a uscire da scelte condizionate per sentirsi liberi. Questo gli adulti dovrebbero fare con i ragazzi per indirizzarli al meglio. Questo dovrebbero fare le Federazioni sportive, ancor più quelle dei cosiddetti "sport minori", per avvicinarli alla pratica. Spesso, mi pare, sono invece proprio queste realtà che provano a costruirsi un'immagine la più vicina possibile ai modelli degli sport più ricchi e celebrati. Non credo sia la strada migliore.

Lo sport deve “vendere” i suoi valori, e sono da sempre convinto che più uno sport deve lottare per emergere e più contano i valori che sa esprimere. I giovani non sono insensibili a queste cose, spesso basterebbe il coraggio di dirle, di crederci e di dare valore ai valori.

Parlare di **dove praticare sport** ha un impatto politico forte. Riguarda la capacità di fare scelte di indirizzo politico che guardino alle esigenze dei cittadini e dei giovani in particolare.

Oggi uno dei temi più presenti nelle agende politiche è il tema della salute. La salute dei cittadini da preservare e proteggere. Il tema della prevenzione che passa in modo evidente attraverso l’idea di una popolazione più attiva, che si muove di più e fa più sport.

Non vi è dubbio che è qualcosa di importante che impatta sul futuro, sul come le città possono strutturarsi per garantire questo ai cittadini.

L’OMS (Organizzazione Mondiale della Salute) dice che nel 2050 7 persone su 10 vivranno nelle grandi città, che diverranno sempre più enormi megalopoli. Questo toccherà in modo evidente il tema della salute dei cittadini e dei loro stili di vita.

Parrebbe questo un tema un po’ fuori dal contesto dell’argomento trattato. Io penso non lo sia perché queste politiche riguardano direttamente i giovani.

Pensare che servano più impianti sportivi è strettamente collegato sia all’opportunità di permettere ai giovani di avere maggiori occasioni di pratica e di scelta, che quella di garantirsi una futura popolazione più in salute e propensa a fare movimento.

Credo che i giovani siano il motore vero dello sport. E credo anche che proprio guardando ai giovani la società può trovare risposte adeguate alla necessità di fare sport, di poterlo praticare bene, di garantire accessibilità a tutti.

I giovani amano in generale lo sport. Anche se le statistiche ci parlano di un calo d’interesse io credo che in fondo ogni ragazzo e ragazza ha una sua attenzione verso lo sport.

Diciamo loro con semplicità quanto percorrere una strada che li porti a praticare lo sport sia importante. Quanto rimarrà di positivo nella loro vita degli anni dedicati allo sport.

Diamo loro gli elementi necessari per capire che non è vincere, primeggiare e trionfare il solo lato bello dello sport, ma lo è soprattutto essersi messi in gioco, aver misurato le proprie capacità, aver costruito qualcosa che li accompagnerà per tutta la vita.

Lo sport è di tutti, ma lo sport è giovane, dei giovani e di chi attraverso lo sport giovane lo sarà per tutta la vita.



MAURIZIO DAMILANO
Maurizio Damilano